

CON L'ARMATA D'ORIENTE

Un concerto di violino nel fossato di Kerevès Déré

(Dal nostro inviato speciale)

DALLA PENISOLA, Settembre.

Nel campo francese una tromba ha salutato l'alba. Subitaneamente dalla città di Isparta un popolo di uomini è uscito: carri carichi di barili si allontanano per la strada dell'acqua: i cuochi accendono le loro cucine. Gli uomini puntati in prigione si sono spazzati e alcuni che intercettano fra le minuscole case di tela e raccolgono i detriti di ogni sorta che saranno bruciati immediatamente nei grandi fornelli inglesi costruiti appositamente. Nell'aria moltiplicano i segnali di tromba rispondono ai segnali. Si suona per la provvista del foraggio, per la visita dei malati, per i sottufficiali ai settanta metri dai turchi i piccoli avvenimenti della vita di camerata si succedono con una strana regolarità. Siamo veramente in guerra o tutto ciò non è che il simulacro di essa, oppure qualche cosa come una suntuosa campala molto più lunga e compiuta in luoghi molto lontani?

Un cimitero

La realtà della lotta non tarda a far sentire ogni dubbio. Appena ha percorso qualche metro verso il mare, un campo coperto di croci bianche mi si affaccia. È un cimitero composto un tempo di poche croci e che da ogni giorno ingrandendosi. L'ospedale da campo è installato poco lontano da là. Una ventina di fosse sono già scavate ed attendono. A due passi dalla battaglia non si ha più il diritto di perdere il tempo: è indispensabile come gli uomini si affrettano facilmente anche all'idea della morte. Ecco appunto la sepoltura di uno di essi: è stato ucciso questa notte da una palla in piena fronte, al suo posto di vedetta, alle trincee. Un mulo ha trasportato fin qui il suo corpo. Il picciotto regolamentare, una croce ovale, un nome ed è tutto. Se fosse morto laggiù, a Lemnos, in seguito ad una ferita, avrebbe avuto una bara in legno bianco, ma qui a Sedul-Bahr si riposa in piena terra: ci vorrebbero troppe tante per i feriti. Felice è ancora la sua spoglia se è protetta dalla lacerazione della pace e qualche gramola da In-Tep: quando sul cimitero non verrà a frugare il vento e a scoprire il cadavere appena appeso. In cima ad un ulivo che ha conservato per qualche miracolo i suoi rami, mi guardo la notte, un piccolo uccello verde e rosso sgomitava in una canzone. Quanti caduti! Tante di ufficiali, di sottufficiali e di soldati. Nomi bretoni, nomi baschi, nomi provenzali, nomi di gente che erano dell'Africa lontana per difendere la bandiera della Repubblica. Ho visto sopra una croce scritto: «Tre sconosciuti». Legione straniera. All'estremità del cimitero una tomba mi ha imbarazzato. È una vecchia tomba di ornata di una pietra sulla quale sono incise tre parole di una data: «Due marinai francesi 1854». L'anno della compagnia di Crimea: un mezzo secolo, cent'anni. Ma questa medesima terra di Gallipoli riposa i soldati dell'ultimo impero, cilline il cimitero guerra, simile a questo. In quel tempo c'erano anche inglesi, turchi e russi, che si scambiavano colpi di cannone e di fucile. Ma allora inglesi e francesi lottavano a fianco dei turchi, contro i russi, 1854! Non è abbastanza vicino? Quanta ironia nel romanzo dei popoli. Col sole che si alza a dar vita le creste della penisola ecco tornare il caldo e la polvere e le nubi di mosche azzurre che volano attorno agli uomini ed alle bestie. Il braccio di mare che si separa dalla costa d'Asia brilla di mille diamanti. La natura ha voluto una scena meravigliosa per il grande dramma che si svolge da noi qui.

Un cuoco e il suo Napoleone

Oggi ho formulato il progetto di andare alle prime trincee, verso Kerevès-Déré. L'ufficio di Stato Maggiore che paternamente mi controlla, mi offre per questa escursione una cavalcatura. Andrò solo sotto la mia personale responsabilità. Questa fucina mi onora: l'offerta di una cavalcatura per portarmi fin laggiù, m'inquietava un poco: mi sembra che a piedi offrirei un minor bersaglio a quei diavoli di tiratori turchi ed agli agguati delle creste. A piedi sarò meno pomposo, ma più al sicuro anche. Tutto questo non era detto all'ufficiale. La mia cavalcatura è pronta del resto. È un azzurro: un azzurro d'Egitto. Viene da Alessandria. È di alta corporatura, tutto bianco dalle orecchie alla coda, che porta garbato come un cavallo di razza. I miei guerrieri del Medio-Evo dovevano montare animali come questo. Andate diritto per l'acquedotto — mi dice il mio cuoco — ci troverete nell'accampamento delle cucine. Lasciate là la vostra bestia e profittate del primo cuoco che vi richiama: egli è tempo.

E così fu fatto. Mezz'ora dopo sono nel regno delle marmite. Presso una lunula, una tavolozza qui, i cuochi dell'esercito alla francese hanno improvvisato i fornelli. Spostati. Sento un delizioso odore di caffè. Un aiutante di cucina s'appressa a portarmi la prima colazione ai suoi compagni in trincea, a Kerevès-Déré, laggiù a duecento passi dai turchi. Per un cuoco al campo non basta fare la cucina: bisogna anche servire i clienti e la strada da percorrere è terribilmente pericolosa qualche volta. Ottimi cuochi! Erol senza gloria e senza facile? Chi parlerebbe del vostro eroismo tranquillo e magnifico? Tatel e il suo aiutante non sono nulla in confronto all'ultima avventura di Oscar, il cuoco che s'appressa ad andare alla trincea.

Oscar non è il primo venuto. Gran cuoco in una casa patrizia, in tempo di pace guadagnava quanto un sottosegretario di Stato. La guerra lo trovò pronto a fare il suo semplice dovere di cuoco al campo. S'imbarcò verso per gli Stretti, al seguito di una Compagnia Mista. Come aiutante gli fu dato un negro della Maritima, che risponde al nome di Napoleone.

Non è una celebrità in fatto di cucina nel campo francese? — mi confida Oscar — Un nero garzone di bell'età. Era molto in

mondo lasciare Napoleone mettere le mani nella cucina dei colonnelli. Farebbe il cobaltaggio senza saperlo! Opero io stesso. Un'arancia può far vincere una battaglia. Andiamo a portare il caffè. Venite. Nei piani pericolosi griderò: «Attenzione ai cannoni!». E voi abbasserete la testa... per precauzione. Partiamo. Oscar cammina innanzi: a venti passi da me. Con molta cura porta i due recipienti del caffè. Odo la sua voce: «Cannoni!». Mi abbasso. La faccenda non bene per duecento metri. Poi: buoni singili ahirapelli flocano. Vedo Oscar inciampare, cadere, rialzarsi.

Per mille bombol il caffè è andato a spasso.

La disperazione del cuoco è incredibile. Egli si è lasciato rapidamente col fazzoletto una gamba.

Siete ferito?

È una cosa da nulla! Ma il caffè è perduto! E i clienti attendono!

Bisogna ritornare alle cucine, preparare una seconda volta il caffè. Riparato il danno, scesi di nuovo sulla strada di Kerevès-Déré. Oscar c'è sempre più ripulendo che a una cosa da nulla.

Il cuoco fa gli ultimi trecento metri trascinandosi penosamente, lui e i suoi due recipienti.

Il nostro arrivo alla trincea è salutato da un'andata d'ingiurie.

Brigante di cuoco! Un'ora al rifugio! Ti credi ancora a casa tua! Poltrone!

Le bocche tacciono quando sono pieni. Oscar spiega all'ufficiale l'incidente e la sua.

L'ufficiale granaia ti ha colpito? — domanda il nostro aiutante impallidito atrocemente.

«Sì, forse... un poco... qui...» — confessa egli finalmente, mostrando la gamba. Un soldato si abbassa. Scoglie il fazzoletto insanguinato. Oscar ha semplicemente il pollice bucato da un'arancia ferita.

Ma... pezzo di... — esclama paternamente l'ufficiale — perché non lo dicevi? Perché non sei andato subito all'ambulance? Napoleone per una volta l'arancia avrebbe potuto preparare il caffè.

Napoleone — risponde Oscar — Ah, mai. Avevo già preparato il caffè una volta e ci è sparso per terra; non volevo che capitasse una seconda volta.

E con questo, Oscar, il cuoco della terza Compagnia Mista, poiché la sua colazione è arrivata a destinazione, pensa tranquillamente al suo pollice ferito, e si raschia finalmente, sotto il dolore, a... vendici.

Sulla prima linea

La sua maniera quasi sicura per recarsi dal capo Helles a Kerevès-Déré, è ancora di camminare al fondo dei condotti che riuniscono fra loro le innumerevoli trincee della città sotterranea. La strada è monotona e sembra lunga. Il passaggio è limitato da due muri di terra e da un pezzo di cielo sopra la testa. E questo pezzo di cielo visibile quando il condottiero, nei passaggi pericolosi, si proietta sotto qualche farfalla o si avvantaggia di un tello di osai di quercia.

Per chi non ci ha fatto ancora l'abitudine, questa prolungata sotterranea, discesa facilmente ma con un po' di fatica, è una vera e propria avventura. Quante volte ho veduto, anche fra le tinte più prudenti, soldati spinti da un irresistibile bisogno di mettersi fuori dalla trincea il busto o anche tutto il corpo, e questo senza necessità alcuna, o rischio di essere fulminati da qualche palla?

Lungo tutto il tragitto il bronzo dorato di una cannoneggiata mi accompagna. Ma non vedo: lo scoppio delle marmite arriva a immaginarmi che il pericolo non esiste per me. L'illusione dura fino all'istante in cui, bruscamente, il condotto sbocca nel fossato di Kerevès-Déré. Alla nostra luce del corridoio di terra improvvisamente succede la piena luminosità del sole. Un colpo di passaggio si ridesta: di fronte a una vista la cresta di Atchi-Baba. Qualche passo ancora e si crede che si va a urtare in pieno contro un muro formidabile.

Ma traversate! Per Dio, traversate! Ci vedono di lassù, mi grida l'ufficiale che mi accompagna.

Ed è vero. Se noi non ci vediamo, essi ci vedono. Delle palle hanno rimbalzato sul tetto pietroso del fossato. In tre salti, ecco passavo il Kerevès-Déré. Qualche metro ancora, e siamo sul piccolo spiazzo che orla la riva sinistra. Ed sono le trincee di prima linea dell'ala destra francese, a cinquecento metri dai turchi. Siamo caduti in mezzo a una compagnia mista: senegalesi e coloniali. E subito sento domande di esaltazione.

non c'è da far troppa fiducia in queste distinzioni riparatrici. Basterebbe un colpo di fischietto perché ciascuno saltasse al suo posto di combattimento, e perché i paraspalti si guardassero di canne di fucile.

— Eh, camerata! Tu voler fare colazione con me?

Un gigantesco nero mi ha trascinata verso il rifugio che serve di nascondiglio alla mia cucina personale. E quale cucina!

— Tu vederlo? — mi dice trionfante il senegalese, indicandomi il breakfast.

Gli piace di usare questo termine inglese che ha raccolto sul campo dagli australiani, contemporaneamente al superbo vaso di conserva di arancio che deve contribuire alla festa. L'aragosta è mazzolinata e mi spiega come, non potendo bere vino, egli baratta con gli inglesi la sua razione di bevanda per un vaso di succhi di frutta. Tutto ciò andrebbe benissimo, se per compiacere questa colazione alla quale mi lancia, il mio senegalese non avesse pensato di cuocere uno di quegli enormi topi che infestano le trincee della penisola. Strano menu, che finisce in un pasto un inverosimile arrosto e lo squallido dochino di una famosa casa di Londra.

— Tu non voler gustare mia colazione? Allora io fare musica.

Chi suona granaia probabilmente. Da un nascondiglio scavato nel muro di terra, il mio artiglieria ha tolto fuori il suo prezioso strumento. Ecco il fatto di una vecchia scatola di conserva e d'una bacchetta di legno, sulla quale sono stati alcuni crinidi provenienti da una coda di mulo. Un archetto adattato arriva a caver fuori di questo violino primitivo una musica strana, lamentosa, monotona, fatta di tre uniche note. Il senegalese, accoccolato in fondo alla trincea, si mette a suonare. Musica sorda, appena percettibile. Quando lo chiedo gli occhi, mi pareva di udire l'eco infinitamente lontano di un ham-tum nel paese nero. Poi, l'artiglieria per dar vigore al suo concerto faceva con un colpo di pollice vibrare a intervalli regolari il fondo di latta della scatola.

E altri tiratori, attirati dal lamento, s'avvicinavano. Senza dir nulla, perduti in un sogno, essi ascoltavano il meschino suonatore. Non ride? In tre note uniche, c'era un'anima che passava, il romanesco animale dei poveri negri esiliati dal loro villaggio sudanese dai tetti a cono, da quei villaggi, dove, ora che gli uomini sono partiti, le donne non cantano più quando granaia il granoturco, o preparano il minicoco, o fanno la pasta.

Batterie volanti e forziata galleggiante

Un suono più grave e più preciso viene a varare il concerto. Era la voce minacciosa delle grosse batterie turchi di In-Tep. I colonnelli s'erano precipitati verso il muro del ridotto, da cui si scopriva lo stretto, e lo seguì. Alla nostra destra, la costa d'Asia si offriva nuda ai nostri occhi, con le più minute pieghe della sua riva, con le rovine dei suoi villaggi bombardati. Verso quella una grande incrociatore inglese sull'acqua nuda come uno specchio avanzava.

Da In-Tep, misterioso rifugio delle batterie volanti, alcuni colpi partirono. Cadde a destra, a sinistra, sui darseni, sui di dietro della nave. Dal mare essi facevano sorgere colonne di liquido. L'incrociatore, come se fosse alla manovra, scivolava a dritta andatura, cercando, prima di rispondere, di determinare il luogo di piazzamento dei cannoni turchi. In una tale scena tutta assurda, quell'incrociatore impossibile offriva uno spettacolo stupendo.

Nella trincea nemica, delle tette colorate di turchi si levarono per vedere. Sul nostro ridotto dei colonnelli si spingevano fuori. Dalle nostre linee non una palla sbalzò. I fucili ottomani rimasero sili. Per qualche minuto, dimenticando la guerra, i colonnelli, amici e nemici guardavano combattere gli altri. Il grande incrociatore e le batterie volanti di Asia. Lo spettacolo fu breve, perché la nave inglese accendendosi troppo alla riva, i cannoni turchi si acquietarono. L'individuo, ancora una volta riuscita impossibile. La forziata galleggiante si ritirò. I colonnelli rientrarono nelle loro trincee. Gli ottomani curiosi si rannicchiarono nuovamente nelle loro. Da un posto di scala avanzato un colpo di fucile partì. La tregua tacita era finita.

Nel loro rifugio i tiratori non erano meno mossi. Li ritrovai allo stesso posto, accoccolati attorno al grande senegalese che dal suo inverosimile violino faceva sempre lo stesso suono, strano, lamentoso, monotono, fatto di tre uniche note.

Dieci posti per orfani al Convitto di Spoleto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3. sera.

Il Comitato centrale dell'istituto nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato ha accolto con soddisfazione la proposta presentata dall'on. Schaszer, in nome del Consiglio d'amministrazione, per il conferimento di dieci posti gratuiti nel Convitto di Spoleto ai figli di orfani di guerra.

Il Consiglio, che eventualmente cedessero sul campo dell'onore per la storia del bene della Patria.

Per i pescatori dell'Jonio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3. sera.

L'on. Casolini ha presentato alla Camera la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della Marina se non creda che anche ai pescatori del litorale Jonio in provincia di Catanzaro, fortemente danneggiati dal divieto di pesca, specialmente notturna, sia corrisposta a titolo d'indennità un sussidio giornaliero?»

I nostri valorosi caduti

Giornali e Riviste

La guerra nella caricatura



SILVIO CATTANEO, da Genova, tenente di fanteria.



RAFFAELS CAMBINI, da Livorno, sottotenente di fanteria.



PIETRO POLIDORI, da Ancona, sottotenente di bersaglieri.



GUIDO FALCIERI, da Verona, sottotenente di artiglieria.



GIUSEPPE MORANDI, da Modena, sottotenente di fanteria.



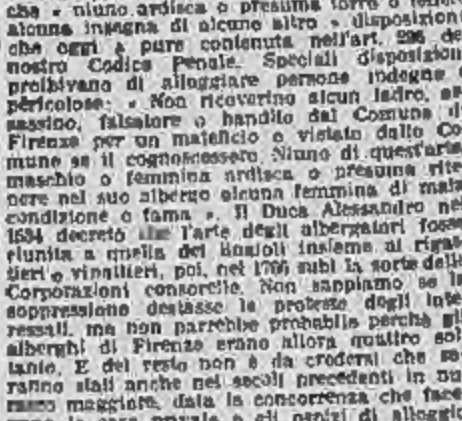
GIOVANNI RIBET, da Prato, sottotenente di bersaglieri.

Progetto tedesco...



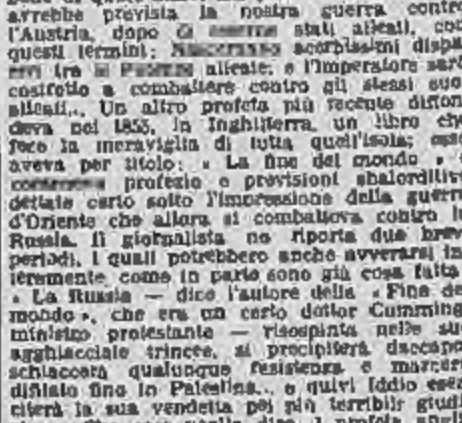
per una strada polidroma per la città di Berlino, neo-gotica di Potsdam.

Al fronte.



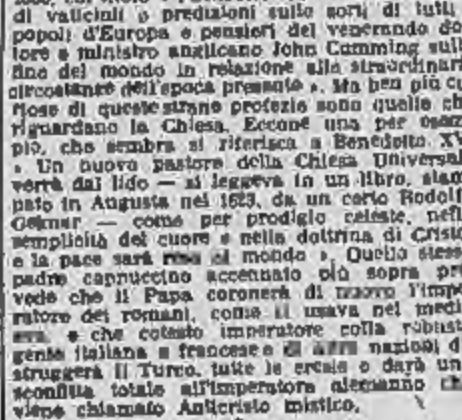
— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Il diluvio di sangue



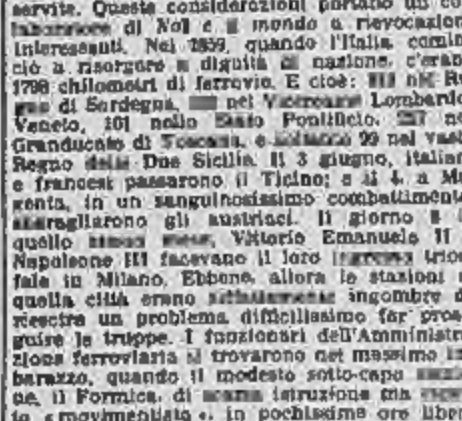
— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Sighe barbare



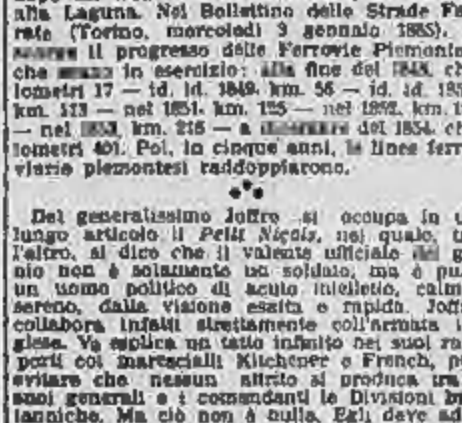
— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Il segreto desiderio dei tedeschi



— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Il signor Panzermaier...



— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Progetto tedesco...



per una strada polidroma per la città di Berlino, neo-gotica di Potsdam.

Al fronte.



— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Il diluvio di sangue



— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Sighe barbare



— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Il segreto desiderio dei tedeschi



— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Il signor Panzermaier...



— Poi andate, dunque, a sgombrare la trincea tedesca... —

Cronaca dello Sport

Federico Gai vince il Campionato juniores

Il grande successo della gara

Alcune sue manifestazioni sportive in questo suo paese, e certo impresa ardua. Ottenere una buona riuscita, è ancora più difficile. Il quadrone 1° vincitore del concorso. Ha arrivato al Campionato (tutti della Federazione) con 4.02" e 4/5 e compiere il 120 km. del percorso. — 7. Abelloni Giovanni, della "Unione Polisportiva" di Montebelluna, ad una macchina. — 8. Gai Federico, della "Giovane Torino". — 9. Gai Federico, della "Giovane Torino". — 2 macchine (campione juniores) — 4. Italia A.

zione delle forze democratiche della vecchia Italia. V. I. ha saputo in breve tempo affacciarsi felicemente nel mondo del giornalismo e di un momento nel quale iniziò la sua vita.

Grazie ad una saggia serie di cure preparatorie i ciclisti affiliati alla P. C., potranno quest'anno applicarsi con criterio allo sport prediletto e raggiungere quel grado di forma-

C. G. Gerbi - 6. Soriano Carlo, della S. S. Piemonte - 7. Bandone Enrico, della Piemonte - 8. Giannini Luigi - 9. Accossato Ernesto - 10. Bernardi Vittorio - 11. Bottazzi Giuseppe - 12. Nepote Vincenzo - 13. Franchino Alessandro - 14. Garzillo Giuseppe - 15. Beltrami Lino - 16. Valle Celeste - 17. Mastroni - 18. Torre Guido - 19. Palma Teresa - 20. I.

22 **Industria Campionato d'Inverno.** E anche nelle
quadre come l'azio fosse chiesto dal diri-
gimenti la F. C. I. quando insieme al locale Co-
mune. Preparazione, chiedere l'acquisto di
le spese marce, di un'azione, di un'azione
la nostra giovane allentata, e pronta alle fa-
cili militari quando l'azione fosse venuta a
più ardita e più facile. Questo stesso Comu-
nato del paese non solo essere una sem-
bra marce, di un'azione, di un'azione
la generale dei nostri militari che a non bre-
va scadenza dovranno tutti presentarsi alle
armi.

E quindi presentarsi la Federazione Ciel-
lo del cinema. Il Mobilio, l'Industria, il
Dinero ispirata nello svolgimento del suo
programma di preparazione preliminare,
e maggiore deve essere oggi il compimento
dei suoi dirigenti per l'imminente, pieno co-

23 **Giacca Casanova - 23.** Capello, Cristoforo
e molti altri fuori tempo massimo.
In pubblico ogni altro numero a fa-
stoio sulla lancia, sulla balda falange di
nostri clienti, costruendo gli organizzatori
di un continuo e potente servizio d'ordine
che permettesse il regolare sviluppo della
la trasgusto d'arrivo, oltre ai membri del
Gloria, Bontà, ecc. Preside presidente de
la F. C. I., Cocchi Afrido, e Superali regi-
miere Nerco, erano convinte molte notabili
del mondo sportivo cittadino e i rappresen-
ta di tutte le Società affilia alla F. C. I., co-
me: Società Sportiva, Società Sportiva, So-
cietà, Ferraro, Ferraro, Galli, Lanzini, Bontà,
Nerco, Albert, Bertoli, Montano ed altri.

IPFICA

Come si è svolta la corsa

Ale 13.30, alla nuova Barriera di Odierno, un pubblico discretamente numeroso salutava la partenza dei 41 corridori che dovevano disputarsi il Campionato italiano italiano 1945. I primi a partire furono i favoriti, i due Delfino, che si fecero il lavoro per conto proprio, ma i neo-campione non permise però che altri lo preceda e si costituisce per sé nel comando.

Al primo punto di velocità succede un rallentamento, dovuto al fatto che i corridori, per quanto non sia che uno solo di ottobre, per via di questa inusuale situazione dei mezzi di trasporto, sono costretti a percorrere i percorsi di strada invasi da una massa di sfilanti di automobili, che si spingono al ponte di Belluno. Molti chiedono sono stati gelati sulla strada e parecchi corridori ne sono usciti. Il gruppo dei neo-campione, che si sono mossi in prima fila, sono: Meroldo, Delli, Bolzetta, Franchini, Lesani, Baudino e poco dopo Abelloni, Deanesi e altri. Ma il gruppo dei neo-campione, che si sono mossi in prima fila, sono: Meroldo, Delli, Bolzetta, Franchini, Lesani, Baudino e poco dopo Abelloni, Deanesi e altri. Ma il gruppo dei neo-campione, che si sono mossi in prima fila, sono: Meroldo, Delli, Bolzetta, Franchini, Lesani, Baudino e poco dopo Abelloni, Deanesi e altri.

[illegible][illegible]

Il deputatissimo arriva
congruente con il telefono che annuncia l'ar-
rivo.

Gli otto capitani nell'ultima posizione: Bocchi, Arcangelo; Basso, Alessandro; e Galli, 12 anni, con la sua zia a 20 metri da Arcangelo. Il primo, alla guida del secondo Bocchi, seguito da una volta da Alessandro. Negli ultimi metri la lotta si restringe tra questi tre e Gatti, che è l'unico «fuoriclasse». Bocchi, col suo spirito irrealistico, si fa fare o scatta la prima posizione, intralciato dal peso di Alessandro. Ma la conclusione resta in contropiede, il dove accorpare del secondo posto. A due macchine lui monopolizza alcune cose, che corona così la sua brillante carriera, vincendo la Coppa Europa. Gruppo 6 Bocchi e Galli, con una bellissima volata, rivendica proprio negli ultimi metri diverse avversari. L'ordine d'arrivo è quindi il seguente:

1. Bocchi Natoli, dell'Atalanta, alle ore 17.50; e 45 (campione europeo), impiegando

Governo brasiliano annunziò tale soppressione. La Federazione si augura quindi che questo Governo prenda dei provvedimenti mirati.

Primo Sana-
Dottor A
Piante di Sortena (Sondrio)
Unico Sanatorio per tubercolosi senza mezzi di cura dai migliori sanatori esteri
Chiedere

[illegible][illegible]

